

Malattie della Selvaggina.

Le malattie della selvaggina sono la rottura dell'equilibrio esistente normalmente tra le difese dell'organismo ed i fattori esterni che tentano d'attaccarlo, esse possono essere di diversi tipi, oppure causate da ferimenti e raramente l'uomo può intervenire in modo efficace. Spesso la diagnosi è difficile ed un animale può essere colpito da diversi agenti patogeni, che possono essere: Virus (per esempio rabbia, mixomatosi, malattia della lepre bruna europea); Batteri (cherato-congiuntivite dei camosci, brucellosi, salmonellosi, carbonchio); Funghi (micosi varie); Parassiti (endoparassiti che si sviluppano all'interno dell'animale, ectoparassiti che si trovano all'esterno dell'animale).

Altre cause delle malattie possono essere: traumi, ferimenti, rotture ossee, ecc.; tumori; mancanza di nutrimento; veleni; malformazioni congenite; intossicazioni; eventuali sovrappopolamenti o deperimento gli animali; cambi di stagione.

I fattori generali che causano o influiscono negativamente sul decorso di una malattia sono vari (incidenti stradali, l'eccessiva densità di popolazione, i disturbi causati dall'uomo, un clima sfavorevole.

Le modalità di **diffusione delle malattie** contagiose sono molteplici e possono derivare da diversi fattori: contatto diretto tra animali infetti (cherato-congiuntivite dei camosci) contatto indiretto (pascoli contaminati dalle spore dei carbonchio); trasmissione da madre a figlio in utero o attraverso il colostro (trasmissione verticale); ingestione di carcasse infettate (trichinellosi) morso (rabbia) ingestione d'ospiti intermedi (echinococcosi); animali vettori: ad es. zecche o zanzare.

La specificità delle malattie per le varie specie è variabile; si va dal caso estremo della malattia della lepre bruna europea, che colpisce solo le lepri, alla rabbia che può trasmettersi a tutti i mammiferi. Molti mali possono trasmettersi dagli animali all'uomo e sono chiamate zoonosi, ad es. la rabbia, la trichinellosi, la salmonellosi, la brucellosi o la listeriosi.

I **sintomi clinici** variano secondo la malattia e della resistenza dell'animale colpito. Gli animali che contraggono e superano una malattia virale sviluppano in seguito un'immunità contro nuove infezioni. Determinati mali si manifestano in modo caratteristico come ad esempio la cherato-congiuntivite con l'infiammazione della congiuntiva e della cornea o la rogna, provocata da acari che causano la perdita dei pelo e la formazione di grosse croste. Altri animali hanno invece una manifestazione poco caratteristica come la verminosi che causa un dimagrimento e un indebolimento più o meno evidente. In molti casi i sintomi non sono manifesti ed evidenziabili visivamente; abbiamo ad esempio portatori sani di virus (peste suina dei cinghiale), di batteri (brucellosi nelle lepri e nei camosci) o di parassiti (echinococcosi e trichinellosi nelle volpi).

La **diagnosi** di una malattia può avvenire in diversi modi: in base ai segni di malattia visibili ad occhio nudo (sospetto) secondo riscontri patologici osservabili sull'animale morto (autopsia) in base alla presenza d'anticorpi specifici; in base alla presenza d'agenti infettivi di malattia (virus, batteri, parassiti). E' importante considerare che molti casi di malattia della selvaggina, soprattutto se sporadici, non sono osservati o non sono segnalati.

Le possibilità d'**intervento nella cura** di singoli animali selvatici malati o feriti sono molto limitate per evidenti motivi d'ordine pratico (difficoltà nella cattura, nel trasporto, nel soggiorno ecc.) e finanziario (l'obiettivo non giustifica i mezzi). Gli interventi sono quindi prevalentemente indirizzati sulla popolazione e su campagne sanitarie generalizzate, come nel caso della lotta contro la rabbia silvestre. La tutela della salute degli animali selvatici deve in ogni caso basarsi sulla prevenzione e sulla gestione degli effettivi che deve essere in equilibrio con l'ambiente a loro disposizione. La prevenzione interessa intere popolazioni e non singoli animali e le campagne di **vaccinazione** contro la rabbia delle volpi rappresentano solo un esempio d'azione preventiva finora attuata su vasta scala nella selvaggina.

Il mantenimento di una popolazione in equilibrio con le risorse foraggiare dell'habitat costituisce una misura preventiva d'enorme importanza. In particolare, una bassa densità della popolazione rende meno frequenti le interazioni tra animali e la diffusione delle malattie per contatto diretto (rabbia, rogna); conservazione di un habitat rispettoso delle esigenze degli animali selvatici; limitazione dell'ambiente costruito e del traffico; depurazione dell'acqua e mantenimento di un sufficiente deflusso nei corsi d'acqua; agricoltura biologica o integrata, senza o con un minimo di concimi di sintesi o pesticidi; ecc.

Vediamo di seguito alcune malattie causate da virus (la rabbia e la mixomatosi) da batteri (la cherato-congiuntivite), da endoparassiti (la trichinella e la coccidiosi) o da ectoparassiti (la scabbia o rogna).

La rabbia

La malattia della rabbia è ripartita principalmente al nord delle Alpi ed è causata da un virus.

Il **ciclo infettivo** della malattia è sostenuto dalle volpi che possono contagiare altri animali selvatici o domestici. Il contagio può avvenire anche fra animali di specie diverse dalla volpe mentre il contagio all'uomo avviene attraverso il morso o la contaminazione di ferite superficiali con la saliva d'animali infetti. Il virus è presente nella saliva degli animali infetti già alcuni giorni prima della manifestazione dei sintomi.

Il **periodo d'incubazione** della malattia può durare da alcune settimane fino ad oltre un anno. I sintomi sono a carico del sistema nervoso centrale, con forma prevalentemente paralitica oppure eccitativa: la forma paralitica provoca apatia, inattività e difficoltà di movimenti; la forma eccitativa provoca aggressività, ipereccitabilità, spasmi e convulsioni. Nell'uomo la malattia provoca ansia, cefalea, ipertonica muscolare, spasmi alla laringe (idrofobia) convulsioni e infine la morte.

La **diagnosi** della malattia deve avere la conferma da analisi da laboratorio e deve essere fatta quando c'è un sospetto clinico in base ai sintomi osservabili e alle circostanze (zona di diffusione della rabbia, possibilità di contatti con animali rabidi, ecc.).

Le **misure di prevenzione** possono essere diverse e toccare i seguenti punti: intensificazione della pressione venatoria sulle volpi; vaccinazione antirabbica delle volpi con esche contenenti vaccino; obbligo della vaccinazione dei cani almeno ogni 24 mesi; obbligo, per i cani utilizzati per la caccia, della vaccinazione risalente a non oltre 12 mesi e ripetuta almeno una volta (due vaccinazioni all'età di 5/6 mesi e successivo richiamo annuale); ev. vaccinazione di altre specie animali (bovini, capre, pecore, gatti); vaccinazione delle persone a rischio (veterinari, guardacaccia, ecc.) o ancora evitando il contatto con animali sospetti.

Le **misure di lotta** sono la delimitazione di zone; obbligo dell'annuncio dei casi sospetti; obbligo di tenere i cani al guinzaglio; obbligo di vaccinare i cani di oltre 5 mesi contro la rabbia; uccisione, rispettivamente osservazione degli animali sospetti; isolamento e osservazione degli animali morsicatori sospetti durante 10 giorni; se entro tale termine l'animale non desta sintomi sospetti, il contagio non ha avuto luogo; uccisione degli animali che non possono essere catturati.

Nel **caso di contatto con l'uomo**, la terapia è la seguente: dopo il morso da un'animale rabbioso si deve fare un trattamento vaccinale secondo lo schema OMS (buone possibilità di successo) altrimenti dopo l'inizio dei sintomi ogni intervento curativo è vano.

La mixomatosi

La malattia è causata da un virus e attacca in modo particolare i **conigli** selvatici e domestici causando notevoli perdite nelle popolazioni.

I **sintomi** sono caratterizzati da tumefazioni di consistenza molle a carico della cute delle orecchie, della testa, delle palpebre, del muso e della vulva. L'infiammazione della congiuntiva degli occhi e il rigonfiamento delle palpebre causano difficoltà alla vista. Il periodo d'**incubazione** varia dai 2 ai 5 giorni mentre la malattia dura al massimo due settimane. La **trasmissione** avviene attraverso il contatto fra individui o tramite insetti (zanzare o altro). In particolare dove sussistono densità di popolazione elevate che la malattia si propaga facilmente e causa grosse perdite. I conigli cechi rimangono infatti facilmente vittima dei predatori, d'incidenti stradali, ecc.

La cherato-congiuntivite (Cerato-conjunctivitis infectiosa dei camosci)

La **causa** della malattia sono i batteri che fanno i primi danni agli occhi e ai polmoni e preparano il terreno per l'attacco d'altri batteri. Le principali specie ricettive sono il camoscio ma anche le pecore (si ammalano in modo meno grave e possono quindi essere più facilmente portatrici della malattia), le capre e gli stambecchi possono essere attaccati dalla malattia. Il **tempo d'incubazione** della malattia è di 1-2 giorni, e la durata della malattia varia da 1-2 mesi. Non è ancora chiaro se esistono animali sani che fungono solo da portatori della malattia. La luce solare influisce

negativamente sulla malattia, e senza la sua influenza appaiono solo delle leggere modificazioni agli occhi. La malattia viene dunque osservata dopo periodi prolungati di bel tempo. Gli animali deboli, gruppi molto grossi, animali vecchi o giovani e femmine allattanti possono contrarla più facilmente.

La **malattia si sviluppa come un'infezione**, da cronica ad acuta, degli occhi e dei polmoni, che può portare ad una cecità permanente ed anche alla morte. Il **ciclo della malattia** (constatato con esperimenti in recinti): Dopo 1-2 giorni rigonfiamento degli occhi; Dopo 3 giorni leggero ma chiaro flusso di lacrime nell'occhio attaccato e rigonfiamento nell'altro occhio; Dopo 4 giorni formazione di una macchia biancastra nella cornea che si estende a partire dalla parte centrale dell'occhio e diventa sempre più intensa, il flusso di lacrime diventa sempre più intenso e denso e si forma un passaggio per i secreti lungo le guance che è ben visibile su ambo i lati del viso; Dopo 5 giorni disturbi generali, gli animali si siedono e sono generalmente poco attivi (questo stato dura 1-2 giorni), gli occhi sono bianchi e gli animali ci vedono poco ma si possono ancora muovere più o meno normalmente; Dopo 11 fino a 12 giorni si ha cecità completa, gli animali sono in cattivo stato, si muovono in cerchio e talvolta cadono a terra.

La malattia può avere un decorso benigno oppure maligno:

Decorso benigno: dopo 15 giorni: schiarimento della cornea nella sua parte esterna (la cecità totale dura solo da 2 a 3 giorni). Adesso gli animali vedono a sufficienza per poter orientarsi e i movimenti diventano più o meno normali. La guarigione è progressiva ed è finita a circa 60 giorni. L'occhio smette di piangere, si riformano i vasi sanguigni. Dal 60 al 80% dei casi si arriva ad una completa guarigione.

Decorso maligno: talvolta degli accessi possono rompere la cornea dell'occhio cosicché il liquido fra la retina e la cornea fuori esce. In questo caso, perdita del cristallino, si può avere una cecità totale e irreversibile. In individui giovani e deboli si possono avere anche delle infezioni ai polmoni che portano alla morte.

Le **misure di lotta** sono l'uccisione dei camosci: è ragionevole solo l'eliminazione d'individui deboli o di quelli dove l'occhio è uscito. Per arginare l'epidemia si dovrebbe eliminare tutto il gruppo cosa che è difficilmente attuabile. Animali che hanno contratto la malattia e sono guariti, sono in seguito immuni per un certo tempo e sono quindi da preservare. Importante è che un gruppo malato sia lasciato tranquillo, in particolare non bisogna favorire gli spostamenti.

Se si catturano animali malati vivi, sono da mettere in una stalla con poca luce. Generalmente prendono subito a mangiare e a bere, Dei trattamenti con impacchi di salvia non portano a molto, mentre è invece da consigliare una cura contro i vermi.

Pecore o capre malate sono da levare dal pascolo in quanto la malattia può essere trasmessa alla selvaggina. Visto che capre e pecore hanno in parte gli stessi parassiti dei camosci.

Grossi gruppi di camosci sono più sensibili alla malattia. Questi gruppi sono quindi da ridurre con l'uccisione d'animali troppo vecchi o deboli. In particolare andrebbero eliminati gli animali che tossiscono.

La trichinella

La causa della malattia è un endoparassita, la *Trichinella spiralis*, lungo pochi millimetri, di color bianco e filiforme in grado di infestare tutti i mammiferi, soprattutto i carnivori - onnivori (volpe, cinghiale, cane, gatto, suino, uomo).

L'**infestazione** avviene mediante l'ingestione della carne contaminata dalle sue larve. Queste ultime sono liberate nell'intestino tenue subito dopo la loro digestione. In breve tempo si sviluppano fino a diventare vermi adulti che nello spazio d'alcune settimane generano moltissime piccole larve che attraversano la parete intestinale e raggiungono nel sangue la muscolatura, dove s'insediano e si avvolgono in una capsula molto resistente. Qui possono sopravvivere per oltre un anno anche in condizioni ambientali difficili (gelo, putrefazione). I muscoli prediletti sono quelli del diaframma, della lingua della laringe e quelli intercostali. Il ciclo inizia nuovamente appena la carne infestata viene di nuovo ingerita da un animale o dall'uomo. Il cinghiale riveste particolare importanza quale eventuale anello di congiunzione tra il ciclo silvestre della trichinellosi e l'uomo in quanto si tratta di un animale onnivoro e le cui carni sono destinate all'alimentazione.

La malattia che si riscontra nell'uomo si chiama trichinosi ed è caratterizzata da diarrea, dolori muscolari, debolezza, sudorazione, edemi alle labbra, fotofobia e febbre remittente. A dipendenza del tasso d'infestazione il decorso può essere inapparente fino a molto grave e ad esito mortale.

La trichinosi dovuta al consumo di carne di cinghiale **si previene** osservando le seguenti misure igienico-sanitarie: tutti gli animali uccisi e destinati all'alimentazione vanno sottoposti all'ispezione delle carni e sottoposti ad un'analisi di laboratorio per determinare l'eventuale presenza delle larve del parassita (trichinoscopia). A tale scopo va prelevato l'intero diaframma, avendo cura di asportare tutte le parti muscolari; le carni che sono positive all'analisi non possono essere utilizzate a scopi alimentari e vanno distrutte; la carne dei cinghiale va consumata preferibilmente ben cotta, in modo che le eventuali larve presenti siano inattivate o distrutte dal calore.

La coccidiosi

Coccidiosi è un termine che indica una serie di malattie causate da varie specie di Coccidi (sono dei protozoi, cioè animali unicellulari, che in questo caso vivono da endoparassiti). Esistono coccidi specifici per varie specie di selvaggina. Le lepri possono contrarre una coccidiosi di tipo intestinale, così come i fagiani tenuti in cattività. I conigli possono ammalarsi di coccidiosi epatica oppure le oche di coccidiosi renale.

I **parassiti sono ingeriti con l'erba** e sono particolarmente attivi quando il tempo è umido e caldo. Il ciclo della malattia necessita pochi giorni. Gli animali adulti sono spesso portatori di coccidi senza essere ammalati perciò il pericolo di contaminazione esiste sempre, specialmente durante le estati umide.

Gli esemplari colpiti dalla malattia, soprattutto i giovani e gli individui debilitati, soffrono di dissenteria e s'indeboliscono. Se non sono divorati dai carnivori, diventano vittime d'infezioni secondarie fino alla morte.

La Scabbia (rogna)

La malattia è provocata da ectoparassiti, acari del genere "psoroptidae e sarcoptidae", che penetrano nella pelle degli animali in particolare della volpe ma anche dei camoscio o d'altri animali da pelo. Gli acari della scabbia possono scavare cunicoli più o meno profondi sotto la pelle. In questi cunicoli si riproducono in modo massiccio e nei passaggi che creano all'interno della pelle si originano delle infiammazioni che vanno via via estendendosi più l'animale si gratta. La **malattia è accompagnata da prurito, pustole, eczemi, perdita di pelo** e problemi di termoregolazione. In mancanza di cure la malattia si cronicizza, indebolendo gravemente l'animale ed aumentando notevolmente le probabilità di morte.

La **trasmissione** avviene mediante il contatto diretto tra un individuo malato ed uno sano, oppure utilizzando il medesimo rifugio di un animale parassitato. Sovente la trasmissione avviene tra individui della stessa specie, mentre è più difficile tra animali appartenenti a specie diverse, poiché le specie d'acari sono molte volte specifiche nei confronti dei loro ospiti. Questa malattia è particolarmente appariscente nelle volpi dove il mantello si presenta a chiazze e la coda è talvolta completamente nuda. Gli animali malati si avvicinano sovente ai luoghi abitati ma non sono pericolosi. Quando le infiammazioni sono estese a buona parte del corpo la malattia ha per lo più esito letale.